



“Molti che varda e pochi se ne intende, da poi fato molti vol dar la menda.” (Cippo consorziale 1585)

Nel quarto volume della collana “I quaderni di Fra Giocondo”, Francesco Antoniol, autore del testo e curatore della serie affronta l’ interessante epopea della figura del guardiano irriguo. Sollecitato dai contenuti emersi al momento dell’ uscita del primo numero della collana vertente su una cavalcata, ossia su una ricognizione del Canale Brentella, fatta agli albori del 1600 dagli allora presidenti dell’ Ufficio alle Acque, l’ autore ha voluto approfondire alcuni aspetti di questa importante figura, fondamentale per il governo delle acque e del territorio. Nella prima parte dell’ opera, dal taglio spiccatamente storico, si cerca di delineare quale sia stata, nel territorio trevigiano, a partire dall’ epoca comunale lo status giuridico delle acque. Questa disamina, che si protrae

fino al periodo napoleonico si rende necessaria per stabilire come si dispiegasse il dominio sulla risorsa e quali fossero le magistrature e i modi messi in atto per tutelarla. Ecco quindi che si elencano i criteri per la definizione delle acque pubbliche e private e che si individuano coloro che sono deputati a rilevare infrazioni ed infliggere pene. Delineata la natura giuridica dei fiumi e dei canali scorrenti lungo l’ alto trevigiano, nella seconda parte del volume ci si avvicina all’ oggetto dell’ opera. Si prendono in esame infatti una serie significativa di regolamenti e di norme che regolano la vita e l’ operato dei guardiani del canale lungo i secoli. Attraverso le diverse denominazioni che essi hanno preso nei secoli, da cavalcanti a saltati, da soprastanti a guardiani appunto, scopriamo tutta una serie di controlli a cui dovevano dedicarsi e che, come spesso succede, ci danno la cifra di come doveva svolgersi la vita lungo le sponde del canale. Ecco che alla lettura di questi regolamenti scopriamo come fosse pratica usuale usare il canale come abusivo abbeveratoio per animali, come non fosse raro che ne venissero coltivati non solo gli argini, ma anche l’ alveo, qualora il livello della corrente lo avesse permesso. E ancora, come venisse asportata abusivamente terra o sabbia da trasferire sui propri terreni, o infrazione più frequente, venissero rotti gli argini per “adacquare” abusivamente i propri fondi. A queste infrazioni si aggiungevano poi quelle perpetrate da coloro che avevano impianti industriali sul canale (molini, magli ecc..) e che turbavano il corretto deflusso della corrente oltre a tutti i danni provocati da coloro che lungo il fiume Piave trasportavano mediante zattere grandi quantità di legname e che periodicamente devastavano le opere di presa del canale. Infine nella terza parte dell’ opera si passano in rassegna una serie di specifiche infrazioni con l’ intento di esemplificare casi di vita quotidiana che si erano potuti supporre con l’ analisi della normativa. La varietà e la curiosità di tali episodi è notevole, e numerosi sono gli spunti di studio che ne derivano. Uno su tutti è il riscoprire una coltura molto praticata nel territorio, quella della canapa, che per le caratteristiche della sua lavorazione necessitava di molta acqua e che quindi spesso compare in questo tipo di cronache. Nella sezione finale l’ Ing. Paolo Pellizzari delinea la struttura della guardiania odierna. Quali sono i compiti dei guardiani moderni e dell’ intero ufficio gestione, erede contemporaneo di questa antica istituzione che ancora oggi si occupa di controllo e di tutela del territorio.

Francesco Antoniol, *Il mestiere di "guardar le acque"*, collana "I Quaderni di Fra Giocondo" n. 4, Terra Ferma, Crocetta del Montello (TV) 2010.